DIALOGO CON ALCUNI PARLAMENTARI EUROPEI DOPO IL PALAVOBIS

A CURA DI RICCARDO CASALE

Il 26 febbraio 2002 Riccardo Casale, Coordinatore del Comitato per l'Ulivo di Bruxelles, all'indomani dell'incontro al Palavobis di Milano, in occasione del quale migliaia di persone si sono riunite per esprimere il loro dissenso nei confronti del governo Berlusconi e l'insoddisfazione per l'attuale rappresentanza politica delle forze di centro-sinistra, ha scritto una lettera ai parlamentari europei Monica Frassoni, Pasqualina Napoletano, Francesco Rutelli, e a Roberto Speciale.

RA IL PALAVOBIS E IL 2 MARZO: LETTERA APERTA AI RESPONSABILI DELL'ULIVO

Care Monica e Pasqualina, cari Francesco e Roberto, Questa lettera è indirizzata a tutti i responsabili dell'Ulivo ma in particolare a voi con i quali molte volte è capitato di affrontare questi argomenti.La giornata di sabato al PalaVobis di Milano è stata qualche cosa di veramente straordinario, cronaca, analisi e commenti sono già stati fatti. Ciò che invece credo sia mancato è l'interpretazione dell'umore più profondo, se volete viscerale, che quella folla di cittadini composti e ragionevoli ha manifestato.È in effetti doveroso, ed in parte doloroso, dover constatare che troppo Ulivo era assente, o troppo poco era presente, un po' come era successo a Genova per il G8; ma questo non è grave, più grave sarebbe se le aspirazioni del popolo ulivista venissero ancora per lungo tempo frustrate. Avendo avuto l'opportunità di riuscire ad assistere all'intero evento all'interno del palazzetto, vi fornisco la mia analisi e la mia interpretazione con la speranza che, se condivisa, possiate farla propria e/o trasmetterla alle varie istanze dell'Ulivo stesso. Ho provato a valutare "scientificamente" il sentire comune di tutte quelle bellissime persone misurando il calore, l'intensità e la durata degli applausi spontanei che continuamente e per più di quattro ore hanno accompagnato tutti coloro che si sono alternati sull'improvvisato palco. Il risultato, tutt'altro che scientifico, può essere sintetizzato come segue: quattro applausi sono stati inequivocabilmente più lunghi e calorosi di tutti gli altri; in ordine temporale: a Furio Colombo, a seguito dell'affermazione che "l'atteggiamento bipartisan si concede solo a chi se lo merita: e questi non se lo meritano!"; al prof. Pardi due volte, quando ha detto "...ci siamo ridotti ad accettare inaccettabili lezioni di revisionismo storico che vorrebbero portare ad equiparare i Partigiani ai ragazzi di Salò" e poi quando ha detto "noi siamo qui a fare le bucce al centrosinistra, però vedremo se Bertinotti sarà così bravo da far cadere anche il Governo Berlusconi"; infine a Zaccaria quando ha sostenuto in riferimento alla vicenda RAI, ma anche in generale, che "quando serve bisogna avere il coraggio dell'Aventino". Chi sono e cosa vogliono coloro che hanno connotato in questo modo la riunione? Che significato hanno quei quattro applausi e come possono essere tradotti in quella proposta politica che stenta ad arrivare? Proverò a fornire una rapida chiave di lettura che ovviamente non

vuole né può essere esaustivo. La prima riflessione incontrovertibile è che quei cittadini, quella minoranza rumorosa secondo l'infelice definizione di un infelice ministro, sono elettori dell'Ulivo, fortemente critici con il massimalismo di Bertinotti, critici con la persistente negazione da parte di D'Alema degli errori commessi, colorosi con la proposta di legalità senza compromessi avanzata da Di Pietro. Sono poi probabilmente in larga parte elettori diessini delusi e amareggiati, quarantenni e cinquantenni che negli anni '70 e '80 votavano PCI e che ne hanno ancora l'orgoglio e non la vergogna manifestata da certi dirigenti inseguendo perdenti slogan forzitalici; ne sono orgogliosi perché, consci che il bene e il male non sono prerogativa esclusiva di una parte politica, sanno bene che in quegli anni quella parte rappresentava i settori migliori della società e difendeva più di altre parti i valori civili e sociali, dalla questione morale in giù. Sono coloro che avrebbero voluto concedere l'autorizzazione a procedere contro Previti e non sorbirsi i distinguo di Violante o il garantismo di Boselli; persone, lavoratori, studenti e pensionati pronti ancora una volta ad assumersi le proprie responsabilità e che quindi pretendono un'opposizione senza sconti e senza compromessi fino alle posizioni più estreme dell'agire democratico; sono infine cittadini pronti a re-innamorarsi dell'Ulivo non appena l'Ulivo facesse chiara ammenda dei propri errori di governo. Resto fermamente convinto che coloro che sabato prossimo a Roma dovranno gettare le prime basi per il nuovo Ulivo non potranno prescindere da questi temi che, insieme a quelli del movimento no-global e della difesa dei diritti dei lavoratori, costituiscono il terreno comune tra i vertici e la base dell'Ulivo.Un caro saluto.

Riccardo Casale

G.B. «RITRATTO» 1990

ROMA, 27 FEBBRAIO 2002

FRANCESCO RUTELLI

Parlamentare europeo, Gruppo del Partito europeo dei liberali, democratici e riformatori

Caro Riccardo,

il 2002 ha segnato una svolta o meglio un risveglio dell'elettorato che si riconosce nel centro-sinistra. Questo è un fatto innegabile e positivo.

In Italia assistiamo oggi ad una vivacizzazione dei processi di impegno e di iniziativa dei cittadini. I cittadini che si vogliono esprimere ed incontrare hanno potuto dimostrare la loro volontà di partecipare attivamente al processo politico e anche di esprimere una spinta critica, cui l'Ulivo, e noi tutti, dobbiamo saper rispondere. Queste aspettative non possono essere disattese, ci deve essere una maggiore disponibilità delle forze politiche ad aprirsi a contributi della società civile. Soprattutto, le forze dell'opposizione devono dimostrare di sapersi organizzare meglio per comunicare ai cittadini i loro progetti, per attraversare in modo creativo le attese della società; e farsi attraversare dalla società che cambia. I temi più seri e scottanti che sono emersi negli ultimi mesi sono la giustizia, i vecchi e nuovi diritti del lavoro, la scuola, la sanità, la libertà di informazione. Il centro-destra ha vinto le elezioni con vari slogan e promesse che non sono stati assolutamente mantenuti in questo primo anno di governo: né i tagli alla tasse, né gli incrementi delle pensioni a tutti i meno abbienti, il contrasto dei racket dell'immigrazione clandestina, la sconfitta del crimine, l'accelerazione delle opere pubbliche. Ma soprattutto, la Destra si è caratterizzata perché divide: lacera, anziché creare coesione. Alle difficoltà di mantenere gli impegni vuole contrapporre una demonizzazione degli avversari democratici e una svolta nel controllo sull'informazione televisiva, ormai sulla strada del monopolio autoritario. È chiaro che cercheremo di contrastare questa deriva del Governo non solo con l'attività parlamentare ma anche ricorrendo, quando necessario, a referendum abrogativi. Comunque con un costante impegno nel paese. Il compito dell'Ulivo sarà difficile e duro e non si esaurirà in pochi mesi. Dobbiamo costruire nell'arco degli anni le condizioni per una riscossa ideale, programmatica e organizzativa che convinca la maggioranza degli italiani incontrando le esigenze della società civile. Sarà importante mobilitare tutti gli italiani con idee riformiste e progressiste e convincere della nuova vitalità dell'Ulivo e delle sue idee quella parte dell'elettorato incerto e oscillante che è decisiva per vincere. È il lavoro che ci aspetta. Motivato dai vostri ideali. Animato anche dalle differenze profonde con i nostri avversari. Da fare insieme per il futuro dell'Italia.

BRUXELLES, 28 FEBBRAIO 2002

MONICA FRASSONI

Presidente Gruppo Verdi/ALE al Parlamento europeo

Caro Riccardo,

la giornata di sabato al PalaVobis si inserisce nel quadro delle manifestazioni di queste ultime settimane di cittadini, movimenti, associazioni disgustati dalle iniziative del governo Berlusconi ma critici anche nei

confronti degli errori o delle omissioni dei governi dell'Ulivo.

Se è vero che il 13 maggio abbiamo perso perché eravamo divisi, queste manifestazioni e soprattutto quella del 2 marzo devono dimostrare che abbiamo capito che sono l'unità e la coesione di tutte le forze di opposizione, che non sono solo quelle dell'Ulivo, che ci porteranno di nuovo a vincere. Se è vero che oggi siamo di fronte ad un'emergenza democratica, allora il primo obbiettivo della nostra coalizione deve essere quello di aprirsi e coinvolgere le altre forze della sinistra, i movimenti per la legalità, il popolo di Porto Alegre, e il grande movimento pacifista della marcia Perugia-Assisi intorno ad un progetto di governo radicalmente alternativo rispetto a quello di Berlusconi e dei suoi rumorosi e sempre più imbarazzanti alleati. È questa unità, che noi peraltro nel Parlamento europeo portiamo già avanti da tempo al di là dei confini di partito, deve essere visibile da subito.

Ma oggi noi dobbiamo essere coscienti che non è solo per noi italiani che l'Ulivo deve tornare a convincere, vincere e governare. Infatti c'è il rischio di una "berlusconizzazione" dell'Europa, e Berlusconi, Fini e Bossi hanno degli interlocutori in altri paesi europei, forse meno folcloristici, ma non meno pericolosi.

Quando il governo spagnolo di Aznar propone di adottare una legge europea per favorire la collaborazione delle polizie al fine di reprimere (e cito) "il radicalismo violento dei giovani che in occasione di vertici e riunioni internazionali sono sempre più manipolati dalle organizzazioni terroristiche", ci rendiamo conto che la criminalizzazione del movimento no-global - o new global - come noi preferiamo definirlo, non è solo un pericolo nostrano. Quando Blair firma un documento con Berlusconi nel quale le parole "sociale" e "sviluppo sostenibile" non appaiono mai, sappiamo che i sacri valori della flessibilità, della deregolamentazione e della liberalizzazione non scaldano solo il cuore di Tremonti e della Confindustria. Quando il nuovo governo di centro-destra danese sospende per settimane la sua ratifica al Trattato di Kyoto e tenta di rivedere al ribasso i suoi impegni, sappiamo anche fuori dall'Italia c'è ancora chi si illude che possiamo allegramente continuare a inquinare e a sprecare. Spero che il prossimo 2 marzo saremo in molti, moltissimi a Roma, per dimostrare che la nostra grande casa della solidarietà e dei diritti è ben più accogliente della loro "casetta" della libertà per pochi e che torneremo insieme a vincere e a governare l'Italia.

BRUXELLES, 28 FEBBRAIO 2002

PASQUALINA NAPOLETANO

Presidente Delegazione DS-PSE al Parlamento europeo

Caro Riccardo,

è da tempo ormai che la partecipazione dei cittadini alla vita politica italiana (ma questo è un fenomeno che non si registra solamente nel nostro Paese) si esprime in modo non tradizionale sorprendendo sovente le forze politiche esistenti.

Le manifestazioni "spontanee" (la spontaneità in questo caso deriva dall'assenza dell'organizzazione di solito appannaggio dei partiti) che hanno visto negli ultimi tempi una grande mobilitazione e partecipazione di uomini e donne dimostrano che, evidentemente, la

disaffezione alla politica non è un dato scontato. La voglia di partecipazione, la concretezza della visione dei problemi e, sicuramente, la politica del governo di centrodestra stanno rigenerando la volontà di manifestare un dissenso più forte e individuano già alcune risposte positive. È evidente che tutto ciò non può esser lasciato ad iniziative meritevoli ma spontanee. Questi movimenti devono tradursi in iniziativa politica ed essere in grado di guidare ed influenzare essi stessi le scelte tanto dei singoli partiti quanto della coalizione dell'Ulivo. L'Ulivo deve saper ascoltare molto di più le esigenze dei cittadini invece di affossarsi in liti interne poco comprensibili ai più, deve sapersi rigenerare partendo da un'autocritica sincera. L'Ulivo si deve riproporre con un progetto di governo credibile e il più aperto possibile alle differenti istanze che non hanno trovato sino ad ora spazi adeguati al suo interno. Penso ai movimenti che si preoccupano di una globalizzazione selvaggia, penso ai movimenti per la pace, e a quelli per la legalità, ma anche a quelli che si battono per un ambiente sostenibile, per i diritti dei lavoratori e delle donne. Insomma, penso a tutta quella parte della società che con spirito critico ha scelto la strada della partecipazione e della manifestazione del malcontento e che non è soddisfatta dell'attuale governo, ma che allo stesso tempo non riesce a riconoscersi nell'Ulivo così come oggi esso si presenta. È nostro compito quindi stimolare il dialogo tanto all'interno dell'Ulivo quanto con quelle forze che si trovano vicino a noi affinché tutte le differenti sensibilità trovino lo spazio adeguato nella coalizione e gli strumenti giusti per proporre azioni di protesta oggi ma proposte di governo, in ogni loro dimensione, per il futuro. Sono fiduciosa della partecipazione il prossimo 2 marzo. Ci ritroveremo sicuramente in una piazza numerosa e multicolore. Ma ancor più fiducia ripongo nello sforzo che tutti sapremo profondere per raggiungere l'obiettivo di ridare al paese la prospettiva di un futuro migliore a vantaggio di tutti e non secondo gli interessi esclusivi di chi oggi ci governa.

GENOVA, GIUGNO 2002

ROBERTO SPECIALE

presidente del Centro In Europa, già parlamentare europeo

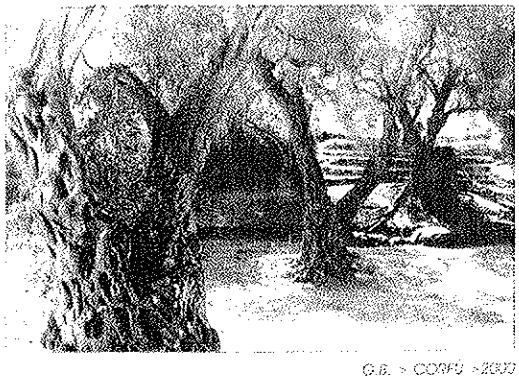
Caro Riccardo,

hai fatto bene a suscitare un dibattito politico a partire dalla manifestazione del Palavobis di Milano. Quella giornata e poi altre occasioni simili in Italia hanno avuto il significato di rendere chiaro che una parte significativa degli elettori dell'Ulivo voleva uscire dal cono d'ombra della sconfitta e della passività e incitava tutti a volere una ripresa delle idee e della combattività.

Quello è stato l'inizio di un risveglio che poi, per altri motivi e in altre forme, si è reso esplicito anche all'interno e attorno alle manifestazioni sindacali. I risultati elettorali amministrativi del 26-27 maggio sono stati la terza fase di questo processo. Dire che l'Ulivo ha vinto mi sembrerebbe eccessivo. È sempre meglio guardare in faccia la realtà, senza specchi deformanti. Sicuramente però in quel dato c'è il segno di una tendenza politica ed elettorale diversa da un anno fa.

Da qui si deve ripartire per ricostruire un'offensiva politica, culturale della sinistra, a patto però di misurare bene le nostre e le

altrui forze e di fare i conti con i problemi così come si presentano. Dal mio punto di vista vi sono tre questioni principali da esaminare. Personalmente non credo alla necessità di ripartire da una nostra spietata autocritica o da altri Congressi: questo esercizio non ci porterebbe in nessun posto. La prima questione da discutere è che Berlusconi e Fini non sono, come si pensava un anno fa, anche con un po' di spocchia e di derisione, un'anomalia italiana. Sono stati invece, seppure con le particolarità nazionali che li contraddistinguono, un'anticipazione di un vento che avrebbe soffiato in tutta Europa. Non è banale dirlo, perché ciò significa che gli altri partiti di sinistra nazionali e il Gruppo e il partito del Socialismo europeo non l'hanno previsto, anzi l'hanno sottovalutato e ora debbono fare i conti pienamente con questa verità. Non sarà anche che è mancata un'azione europea della sinistra e un'elaborazione europeista all'altezza della situazione? Seconda questione: in Italia non dobbiamo solo riorganizzarci meglio e partire all'assalto. Non è pensabile far cadere il governo con una spallata ma dobbiamo attrezzarci a una marcia più o meno lunga e comunque coerente e continua. Le ragioni del consenso del centro-destra sono ancora esistenti e diffuse: vanno demolite e non solo scalfite e va costruita innanzitutto una piattaforma politica e ideale della sinistra più credibile. Forse è utile ma non sufficiente dire che il governo ha tradito le promesse elettorali. Intanto non le ha tradite tutte, per ora, e comunque la luna di miele con gli elettori non è ancora finita. Infine lo schieramento dell'Ulivo, così com'è, non va. Ha un deficit di politica, di struttura e di leader. Bisogna por mano a tale questione ma non prima e disgiuntamente dalle altre due, altrimenti la prima appare solo come uno scontro di potere o un conflitto fra comari. Il problema però esiste: vi è troppa frammentazione, troppi partitini, troppo gioco di parrocchia. E non vi è un leader che si ponga questo problema e che abbia l'autorevolezza per risolverlo. Anche i partiti maggiori, poi, sono un po' essiccati: hanno poca linfa vitale, poca ramificazione del territorio, poca solidarietà fra gruppi dirigenti. Senza partecipazione e idealità, nessun partito vive a lungo. E forse la partecipazione politica passa anche da strumenti e percorsi diversi dalle sezioni tradizionali di partito, dove la vita politica e culturale langue. Non so se queste considerazioni possano essere condivise. Vorrei però essere chiaro: non ho messo davanti le difficoltà e ciò che a me pare un percorso complesso per scoraggiarci ma proprio per prendere il fiato necessario e misurare i nostri passi. Rimane la questione più importante: che fare, quindi? La risposta sta troppo al di sopra delle forze di ognuno e sicuramente delle mie. Cominciamo però a porci i problemi giusti e creiamo una rete di tutti quelli che pensano e vogliono agire: circoli culturali, associazioni, partiti, comitati dell'Ulivo (esistono ancora?) e intanto chiediamo ai dirigenti attuali di essere più rigorosi nei confronti del governo di centro-destra sui principi e sulle grandi scelte politiche e più flessibili all'interno del centro-sinistra. Prima di parlare pensino, prima di pensare di avere ragione riflettano.



G.B. > CORFU' >2000